

# MISERICORDIA

Dentro il consiglio, dei confratelli,  
non mi par giusto, contan quei belli,  
se non bastasse, il mio malvisto  
per aver detto, ad una adunanza  
che quest'aspetto, ha poca importanza.

Nello Statuto, a noi tramandato  
dovremmo agir, col muso tappato:  
- bisognerebbe rimetter la buffa -  
Gino stizzito: - han preso la muffa!  
ho ripulito 'sti quattro cappelli,  
senza vergogna: - guardate qua belli!

S'è più arrabbiato quando gli ho detto:  
- la buffa sì, ma l'cappello 'n'lo metto-  
È stata fatta un po' di questione,  
per consegnare le nuove corone:  
- la vo' più lunga, questa un m'ariva  
un'altra di acini mi sembra priva. -

Intervien Beppe con voce paterna:  
- per ogni acino un Requiemeterna, -  
e la cagnarra è di nuovo insorta,  
tutti arampavano quella più corta.  
Ti rendiam merito Governatore,  
sempre presente con gran fervore.

Fai tutti i giorni senza gli aiuti,  
ventiquattrore e dieci minuti,  
se questo tempo lui sta a governare,  
pensate a quei che gli fan da mangiare.  
Lui si consola parecchio all'idea,  
che a sostenerlo c'è sempre Enea,

e volentieri dietro la porta,  
come se fosse la ruota di scorta.  
Gino Fontana è tra i più bravi,  
soccorre sempre i malati più gravi,  
te li ritocca con modi con cure,  
ma sotto sotto piglia le misure,

e a mo' di requiem alla moglie le canta:  
- cinquantacinque per centosettanta!!! -  
Nell'adunanza che fa il Magistrato,  
c'è troppi assenti, Mario è seccato,  
tutte le volte ripete: - gli scrivo! -  
Perché 'n'capisce il vero motivo.

Se manca Gino, Luigi, Fanfani,  
dovrebbe fargli Gesù con tre mani,  
e così Rossi o Dalla Ragione,  
lo fanno per evitare il doppione!  
Come se manca il Pisani o Bragagni,  
certo nessuno ci ha i nomi compagni!.

Così la Laura con il Venturi,  
son nomi soli, 'n'se senton sicuri,  
disse anche il Pipi:- fuggi Seoli,  
lor sono in due e noi siamo soli!  
E se qualcosa di doppio ci s'ha,  
di qualcos'altro ce n'è la meta.

Circa cinquanta sono gli autisti,  
e venticinque non si son mai visti,  
possiamo dire di aver mezzi veri,  
nel senso che, non son sempre interi,  
non alzan tutta la saracinesca,  
mezza ambulanza pare non esca.

Non si sgomenta quel che la manda,  
partendo rapido a tutta randa,  
senza giranti che pure si è rotto,  
mentre a qualcuno gli giran di sotto,  
e più d'ossigeno bisogno non c'è  
con l'ambulanza tipo - cabriolet -

Scusate amici di questi miei scherzi,  
mi conoscete, mi piace far "versi",  
se in questo modo ho voluto scherzare  
tutti sappiam che vi date da fare,  
che regni in noi fraterna concordia,  
sennò 'n'sarebbe la MISERICORDIA.

Luigi Camaiti



# LA CONFRATERNITA DI MISERICORDIA

## PIEVE SANTO STEFANO

Stampato nella Tipografia Dalla Ragione - Pieve Santo Stefano (Ar)

Numero Unico - Anno 4° - Novembre 2016

### I GOVERNATORI DELLA NOSTRA CONFRATERNITA

L'importanza della memoria storica, della ricerca delle radici delle Associazioni, è basilare anche per il proseguimento delle attività da svolgere, contestualmente a quella che è l'evoluzione della società e delle necessità, che vengono demandate al volontariato.

Purtroppo, per quello che riguarda la nostra Confraternita di Misericordia, poco è rimasto negli archivi, soprattutto per quello che concerne il periodo antecedente e contemporaneo alla Seconda guerra mondiale.

Ci siamo prefissati, per quanto possibile, di fare ricerche e ricreare una memoria storica, basandoci su indagini da fare negli archivi ecclesiastici che statali.

Una prima ricostruzione ottenuta è stata quella dei "Presidenti/Governatori", che si sono susseguiti a partire da quella che possiamo considerare la "RIFONDAZIONE", dopo cioè la soppressione delle Compagnie religiose da parte del granduca Pietro Leopoldo, avvenuta il 21 Marzo 1785.

Una traccia ben evidente è una medaglia dorata coniata nel 1957, attestante il centenario della Confraternita di Misericordia di Pieve Santo Stefano. Sulla data 1857, non abbiamo, però, trovato documentazione scritta dell'esistenza della Confraternita, mentre abbiamo prove dell'esistenza della "Congregazione di Carità".

Un primo documento manoscritto ufficiale risale al 1861, ove l'avvocato Attilio Barbacciani Fedeli esorta la popolazione di Pieve alla formazione di una nuova Compagnia della Misericordia e alla creazione di una Società di Mutuo Soccorso fra tutti gli artigiani e manufattori della comunità. Questo documento lo abbiamo trasformato in forma di manifesto e apposto nelle bacheche della nostra Misericordia, in occasione delle celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, avvenute nel 2011.

La prima documentazione trovata, riporta come anno di rifondazione della Misericordia di Pieve il 1874, ad opera di un Comitato di compaesani, presieduto dal Dr. Ottavio Venturini (Direttore della Congregazione di Carità), coniugato con Emilia Barbacciani. Tale Comitato restò in carica per circa dieci anni, fino a quando, approvato lo Statuto, furono indette le prime elezioni, il 20 Gennaio 1884, presso i locali dell'ex-convento della Madonna dei Lumi (sede della Confraternita di Misericordia, proprietaria di alcuni locali pian terreno).

Da queste votazioni uscì il primo Presidente o Governatore (come da noi suol dirsi), nella persona di Ottavio Venturini.

Abbiamo poi ricostruito i nominativi dei Presidenti che si sono susseguiti fino ai giorni nostri e che qui sotto riportiamo, con accanto le date di ricopertura dell'incarico:

Venturini Dr. Ottavio	1874 - 1884	(Presidente e fondatore; 1812 + 1887)
“ “ “	1884 - 1887	
Cherici Dr. Stefano	1888 - 1889	
Olivoni Lorenzo	1890	
Cherici Dr. Stefano	1891	(rinuncia poco dopo)
Olivoni Lorenzo	1891 - 1893	
Ortolani Pietro (*)	1894 - 1895	
Ricci Cav. Augusto (*)	1896 - 1898	(1845 + 1929)
Salvetti Carlo (*)	1899 - 1900	
Ricci Cav. Augusto (*)	1901 - 1902	
Bartoli Giovacchino (*)	1903 - 1905	
Venturini Settimio	1905 - 1909	(1860 + 1944)
Barciulli Cipriano	1909	
Venturini Settimio	1909 - 1910	(1860 + 1944)
Cipriani maestro Ugo	1911 - 1915	

## Nel 1912, la Confraternita viene iscritta alla Confederazione Nazionale

Ricci Cav. Augusto(*)	1915	
Ricci <del>Don</del> Giuseppe	1916-1921	(1880 + 1942)
Piccioli Carlo(*)	1922-1926	(1887 + 1956)
Bartoli Pietro(*)	1927-1933	

### Dati mancanti

Sabatini Paolo(*)	1951-1959	
Bartoli Giovacchino(*)	1959-1984	
Chieli Aldo(*)	1984-1993	
Fanfani Mario(*)	1994-2006	
Camilloni Luciano(*)	2006-2014	
Dalla Ragione Giuseppe(*)	2014	

Dei Presidenti riportanti il segno (\*), siamo riusciti ad avere una fotografia; sarebbe bene arricchire il nostro archivio con le foto mancanti, se qualche nostro socio, magari consultando i propri ricordi di famiglia, trovasse un ritratto mancante: gliene saremmo grati se ce ne procurasse una copia o ce ne desse la possibilità di farla!



Ortolani Pietro - 1894 - 1895

Come poi già pubblicato nel nostro Informatore dell'Aprile 2014, siamo venuti a conoscenza che, già nel 1583, a Pieve esisteva la "Compagnia di Santa Maria della Misericordia" detta dei "Neri", per le divise che portavano durante i loro servizi. Stiamo fotografando, all'Archivio di Stato di Firenze, la documentazione riguardante questa Compagnia, nella "Raccolta delle compagnie religiose soppresse", relativa a Pieve Santo Stefano. In essa, compaiono verbali di riunioni del direttivo, della composizioni dei medesimi e delle attività principali svolte. E' una documentazione che ricopre il periodo che va dal 1516 fino alla soppressione del 1785.

Per periodi antecedenti dovremmo attingere ad altri archivi, che stiamo scandagliando.

È nostro intento stampare, possibilmente, tutta questa documentazione, ricostruendo, fino a che sarà possibile, la storia della nostra Associazione.

Giuseppe Dalla Ragione

**La Pro Loco, la Parrocchia, i Donatori di Sangue e la nostra Confraternita, visto il ripetersi delle scosse di terremoto che hanno colpito il Centro Italia, comunicano che la raccolta dei fondi da inviare alle popolazioni colpite è stata prorogata fino al 10 Dicembre prossimo presso la sede della Misericordia.**

## CAMBIA IL SISTEMA EMERGENZA IN VALTIBERINA

Il 2017 porterà grandi cambiamenti nel sistema emergenza in Valtiberina. Dopo Arezzo e il Casentino, anche la nostra vallata avrà la sua Automedica.

### Checos'è l'Automedica?

È un mezzo di soccorso utilizzato per trasportare sul luogo dell'evento un'equipe sanitaria con competenze avanzate e la relativa attrezzatura medica.

Il veicolo, date le ridotte dimensioni, rispetto ad un'ambulanza, ha la possibilità di raggiungere con maggior facilità ed agilità il luogo dell'evento.

All'interno del mezzo ci saranno sempre un medico e un infermiere e l'auto sarà dotata di tutto il materiale per prestare il primo soccorso.

### Come avverrà l'attivazione?

L'attivazione dell'Automedica avverrà sempre su esclusiva chiamata da parte della Centrale Operativa, quindi chi ha bisogno dovrà sempre chiamare da telefono fisso o da cellulare il numero 118.

Una volta che l'Automedica arriverà sul target valuterà il paziente ed erogherà le prime cure.

In base alla gravità del quadro clinico verrà deciso se accompagnare il paziente in ospedale con l'ambulanza che sarà anch'essa attivata dalla centrale.

Una volta raggiunto anche dall'ambulanza il target, sarà il medico che deciderà se affidare il paziente alle cure dei soccorritori per raggiungere l'Ospedale più idoneo al caso o salire anche lui o l'infermiere in ambulanza, così sarà sempre disponibile in vallata un'infermiere o il medico.

### Cosa cambierà per la Nostra Misericordia?

Con l'avvento dell'Automedica i turni non saranno più suddivisi in 118 (che fino ad ora veniva fatto dalla sede ospedaliera di Sansepolcro) e BLS (Basic Life Support Defibrillation-Supporto alle funzioni di base e defibrillatore), ma i turni verranno fatti tutti dalla sede di Pieve, quindi ci sarà quasi quotidianamente un'ambulanza in pronta partenza con tre soccorritori di Livello Avanzato che, se attivati dalla centrale Operativa 118, partiranno per coprire l'intervallata.

Non sarà presente una sola ambulanza in pronta partenza tutti i giorni, ma le ambulanze saranno due, una stazionerà sempre a bassa valle, quindi a Sansepolcro, alternato fra Misericordia e Croce Rossa e l'altra in altra Valle alternata fra Noi ed Anghiari.

Aumentando i turni che faremo dalla nostra sede, aumenteranno anche le uscite e quindi, non spaventatevi se le sirene suoneranno più spesso.....!!!

Il cambiamento sull'attività di emergenza non farà mutare tutto ciò che abbiamo fatto fino a questo momento, quindi continueranno le attività sociali e continuerà ad essere sempre disponibile un'altra ambulanza ordinaria per i medici di famiglia.

Tutti i cambiamenti spaventano, ma siamo certi che tutti Noi, Volontari e Cittadinanza, cercheremo di entrare nel migliore dei modi in questo complesso meccanismo.

Il sacrificio di tutti i volontari porterà la comunità di Pieve ad essere sempre più orgogliosa della **NOSTRA MISERICORDIA**.



Alda e Chiara

anche produttore di energia elettrica. Decio era un grande uomo; il babbo mi raccontava che era appassionato di musica e suonava con passione il violino, strumento che in casa aveva una importanza speciale perché la nonna Gigia era riuscita a salvarlo dalla distruzione della guerra. Sollecitato sicuramente dalla nonna Gigia e dalla zia Tecla, il nonno Decio decise di far studiare i ragazzini più giovani e così lo zio Giginò ed Egidio partirono per l'università divenendo entrambi ingegneri, mentre il babbo e lo zio Pippo rimasero a casa ad aiutare il babbo dividendosi il lavoro. Il babbo curava la parte delle costruzioni in legno e divenne quindi la figura di riferimento nella segheria mentre lo zio Pippo si occupava della parte meccanica. Il nonno ebbe la gioia di vedere i figli più grandi felicemente sposati (il babbo Angiolo sposa la mamma Primetta Galli e lo zio si unì in nozze con la zia Fosca Franceschetti), la famiglia crebbe ed arrivarono i nipoti: Anna Maria e Gaetano (che muoiono prematuramente), Mario (1933), Gaetano e Marcello (1938), Graziano (1940) Anna Maria (1943) e Tommaso (1943), da noi subito battezzato Masino per il suo essere giovane e piccolino. Coadiuvato dai figli ormai maturi e forti, il nonno Decio continuò la sua attività imprenditoriale anche grazie alla collaborazione di validissimi operai che io stesso ho avuto la fortuna di conoscere nella mia infanzia prima e giovinezza poi. Ricordo con affetto e stima: il Tizzi (babbo di Tiziano e Carlo) bravo meccanico ed artista specialmente al tornio (proprio come il figlio Tiziano); Pietro Lacrimini detto "Pitro" (babbo di Elio e nonno di Pierluigi detto Pillo), bravo falegname specializzato nella costruzione delle "trebbie"; il Sassoli (nonno della maestra

Miranda), specializzato con la sega a carrello per segare grossi tronchi; Nevio Dalla Ragione (babbo di Giuseppe, detto Beppe) anche lui bravo falegname e tanto esperto nel settore delle "macchine da battere" che poi nel periodo della trebbiatura guidava lui stesso nei poderi della zona; Giovacchino Gennaioli aiutante di tutti gli operai che sempre si prestava anche ai lavori faticosi; Giovacchino Dalla Ragione (babbo della Franca) bravo falegname; Ulderico Manenti (babbo di Piero) anche lui valente falegname; il Cardelli meccanico esperto; il Marini. Il nonno Decio negli anni si perfezionò e costruì modelli diversi di trebbiatrici. Si cambiavano infatti le dimensioni e le potenzialità a seconda che il manufatto dovesse lavorare in collina o in pianura. Il babbo mi raccontava di macchine costruite e poi spedite in diverse parti d'Italia soprattutto al Sud e di esemplari mandati nelle colonie italiane dell'Africa. Piccolo di statura ma grande in tutto il resto, lo ricordo come una persona molto cordiale ed affabile, soprattutto con i suoi collaboratori. Con Graziano eravamo 6 nipoti, purtroppo siamo rimasti solo in due, ma ricordo quanto ci sentivamo orgogliosi del NONNO DECIO, per le tante cose che ci ha sapientemente insegnato e che si sono poi rivelate utili nella vita di tutti i giorni; gli esperimenti che ci faceva fare alla Segheria e il suo modo tanto affettuoso di correggere i nostri piccoli o grandi pasticci che talvolta combinavamo. Sono fiero di un nonno che è stato un vero esempio non solo per noi nipoti, ma per un paese intero.

Marcello Fanfani



## Una giornata da ricordare

A tutti noi è capitato, almeno una volta nella vita, di sentir dire: "Questa giornata non me la scorderò finché avrò vita!"

Beh, se a qualcuno era ancora sfuggita una simile affermazione, sicuramente, dopo il 4 Settembre 2016, moltissime persone dei Comuni di Pieve Santo Stefano, di Caprese Michelangelo e di altri paesi limitrofi e non, lo avranno senz'altro detto!

A questo punto, la curiosità dei lettori non può che portare a una domanda: "Ma cos'è successo di così eclatante o di trascendentale per ricordarsi quella precisa data per il resto della propria esistenza?"

È presto detto: sul famoso Poggio di Stantino (che delimita i confini tra Pieve e Caprese) è stata eretta la nuova croce, in luogo di un'altra più vecchia, che si erigeva ormai da decenni su quel poggio!

Sono state la volontà e la tenacia dei "pievani" (grazie ad alcune Ditte locali, al Corpo Forestale dello Stato, alla Pro Loco di Pieve – promotrice dell'iniziativa – e a tanti volontari) a volere non solo una nuova e bellissima croce, ma addirittura essi sono riusciti a illuminarla, facendo sì che essa fosse visibile di notte dal fondo valle, da Caprese e anche da Anghiari!



Anche la nostra Misericordia ha contribuito alla sua realizzazione, mandando anche alcuni volontari sul poggio nel giorno dell'inaugurazione; pure la Misericordia sorella di Caprese ha contribuito economicamente ed era presente il 4 Settembre.

Poi ci chiediamo: "Perché una croce si trova proprio in quel luogo?". Non credo che qualcuno sappia dare una risposta precisa, anche se qualche leggenda può rispondere alla nostra curiosità.

Una croce si trovava in quel luogo sicuramente dal dopoguerra (prima le notizie sono confuse); poi, nel lontano 1967, ne venne costruita e apposta un'altra in legno.

A quell'epoca, il mio babbo, Giovanni Rossi (per chi non lo sapesse, era un operaio della Forestale e fu proprio lui, assieme ad altri operai, a erigere quella croce che è rimasta fino ai nostri giorni).

Per questo motivo, il mio babbo ha voluto scrivere una memoria per l'inaugurazione della nuova croce, proprio lui che ne aveva già posta un'altra!

In questo scritto si ritrova anche la leggenda sul perché al Poggio di Stantino si trovi una croce: "... un uomo non credente e gran bestemmiatore, andando a raccogliere legna al Poggio di Stantino, trovò un gomito di lana, lo raccolse e lo pose nella sua tasca. Dopo poco, quella stessa tasca iniziò a pesare talmente tanto che, preso dalla rabbia, l'uomo riprese il gomito e, con forza, lo lanciò a terra. Appena il gomito toccò il suolo, il terreno iniziò a prendere fuoco ed egli, impaurito dal fatto che ciò che era avvenuto fosse opera del diavolo, si convertì immediatamente e proprio in quel punto fece erigere una croce".

Così tramanda la leggenda... ma chissà perché veramente quella croce fu posta!!!

L'affetto che lega quel luogo a noi abitanti di Stratino è sempre stato notevole, quasi come un luogo di pellegrinaggio per noi "vicini di casa"! Ci sentiamo quasi importanti!!!

A parte qualche leggera battuta, quello che preme sottolineare è la volontà delle persone che l'hanno voluta e realizzata, anche perché ciò è avvenuto nell'Anno della Misericordia e questo deve essere il filo conduttore per cercare di tenere le persone unite il più possibile, soprattutto in un momento storico così difficile.

Sicuramente, come scrive il mio babbo nella memoria, questa croce un miracolo l'ha già fatto, perché è riuscita a portare in uno sperduto poggio tantissime persone, in nome della Fede e dell'Amore.

Sarà forse un caso se la nostra Misericordia, essendo situata sotto il Poggio, è custodita da quella croce, che, sia di giorno che di sera, è possibile ammirare, per la sua bellezza e imponenza.

Tramanderemo ai nostri posteri il racconto di quel 4 Settembre e chissà che, fra moltissimi anni, qualcuno non racconti ai nipoti dei nostri nipoti la storia di quel giorno: io me lo auguro di tutto cuore!

Voglio finire queste righe così come il mio babbo ha terminato la sua memoria: "Grazie di cuore a tutti, che Dio ci benedica!"

Rossana Rossi

## Una famiglia Ortolani ai primi del '900

Tutti i paesi e le città hanno una loro storia quotidiana, che diventa storia locale e da il suo contributo alla Storia generale. Se ci guardiamo intorno, le altre realtà non dimenticano le loro esperienze e ne fanno spesso molteplici rievocazioni, dopo aver provveduto a studiarle e verificarne la correttezza e la documentazione.

Pieve ha avuto, nel tempo, una sua storia affascinante e appassionante, ma, anche se a volte ci diamo da fare per ricordare questi eventi, spesso accontentiamo più gli occhi che la verità e non diamo valore ai documenti, che sono gli unici, nel tempo, che ci raccontano il nostro passato e ci ricordano "chi" a quel passato ha dato forma, importanza e valore.

Allora proviamo a tirar fuori, dalle poche carte rimaste a Pieve, qualche notizia che dimostri che non siamo da meno degli altri.

Qualcuno ha sentito parlare di "cucine economiche"? Penso che a molti vengano in mente le stufe a legna, ma, tra la fine dell'800 e i primi del '900, i poveri avrebbero risposto diversamente.

Già a partire dal 1869 e il 1870, a Roma, al Circolo di S. Pietro, fu istituita una Commissione "cucine economiche" a favore dei poveri di Roma a cui mancava il cibo e, per desiderio di Sua Santità, il Beato Pio IX, furono donate le pentole dell'esercito pontificio. L'iniziativa aveva come scopo quello di dar da mangiare ai poveri affamati, alle vedove e ai bambini e si moltiplicò in tutta Italia: nel 1880, a Roma, da parte della Cassa di Risparmio di Roma (il cui direttore era il principe Giustiniani Martini); nel 1893 a Castel Goffredo dal prevosto Don Alessandro Mori; nel 1899 a Cosenza da parte della Massoneria; tra il 1899 e il 1904 a Bagheria, per iniziativa del barone Nino Petyx, Servo di Dio; nel 1905 a Napoli istituite dalla duchessa d'Aosta Elena d'Orléans, moglie di Emanuele Filiberto di Savoia.

A Pieve S. Stefano, piccolo paesino dell'Appennino toscoro-magnolo, il 10 gennaio 1914 muore, a 71 anni, un sacerdote, Don Paolo Ortolani. Su di lui ho cercato notizie negli scritti degli autori locali (D. Gerico Babini, D. Ercole Agnoletti), ma nessuno di loro lo ricorda. Eppure, alla sua morte, D. Paolo, per testamento segreto, come ricorda Emma Avanti Mini in un suo scritto, lascia 5 mila lire ad ogni suo nipote (e ne aveva 12), una casa all'Ospedale, il rimanente del suo patrimonio al Comune di Pieve perché venga fondata una scuola di arti e mestieri, le "cucine economiche" ed altre. Illegati.

D. Paolo è tra i rifondatori della Misericordia di Pieve nel 1874, Consigliere nel 1876 e Revisore dei Conti nel 1897-98.

Non ho ancora ritrovato le delibere del Comune, con cui poter documentare l'esecuzione delle volontà di D. Paolo, per cui non so esattamente quando furono istituite a Pieve le cucine economiche e per quanto tempo hanno funzionato, come pure la data di inizio delle lezioni della Scuola di Avviamento a lui intestata e che è proseguita fino

all'istituzione della Scuola media unificata (legge 31 dicembre 1962 n. 1859, approvata dopo lunghe trattative tra DC e PCI).

Alla morte della N.D. Maria De Piccollellis, il marito, Comm. Marco Collacchioni, destina, al Comune di Pieve, la somma di 2000 lire a sua memoria. Con delibera del 17 luglio 1924, il Comune suddividerà l'importo e destinerà 500 lire proprio all'istituzione "Cucine economiche", ancora funzionanti; se ne trovano indicazioni almeno fino al 1926. Sembra utile ricordare che D. Paolo Ortolani faceva parte della famiglia che segue.

- Il padre **Francesco** del fu Giuseppe e della fu Anna Pandolfi, nato l'8 settembre 1801 e morto il 29 marzo 1868, possidente;
- la madre **Carola** o Carolina (seconda moglie di Francesco) del fu Paolo Cecchi (in altri documenti Cecchini) e della fu Teresa Maltoni nata il 9 settembre 1808;
- la sorella **Caterina M. Teresa**, nata il 23 dicembre 1828, attendente a casa, morta il 22 marzo 1875 a 43 anni;
- il fratello **Giovanni Innocenzo Giuseppe**, nato il 28 dicembre 1830, vetturale, morto il 6 maggio 1907, celibe;
- la sorella **Teresa M. Caterina**, nata il 26 novembre 1832 e morta il 21 agosto 1855;
- il fratello **Giuseppe Luigi Tommaso**, nato il 29 novembre 1834, postiere (non ho ritrovato l'atto di morte);
- la sorella **Assunta Flora Lucilla**, nata il 30 aprile 1837, sposata con Luigi Riccio e morta il 6 gennaio 1883;
- il fratello **Pietro Francesco**, nato il 26 maggio 1839, vetturale, sposato con Caterina Capaccini e morto il 10 gennaio 1912;
- **Gio. Battista Paolo Luigi**, nato il 25 febbraio 1842, che è il nostro sacerdote **D. Paolo**, morto il 10 gennaio 1914;

Se osserviamo bene, vediamo che Francesco Ortolani e Carola Cecchi, genitori di D. Paolo, sono coloro che hanno donato alla chiesa Collegiata, nel 1910, il coro ligneo ancora oggi esistente. L'opera, molto bella, fu realizzata da Montinari, un bravissimo artigiano del legno, suocero di Terzilio Serenari.

Pietro Ortolani, fratello di D. Paolo, muore nel 1912 e alla sua morte (e in sua memoria) la famiglia effettua la donazione di 70000 lire a favore del Civico Ospedale di Pieve S. Stefano, come ancora documentato dalla lapide posta sotto il porticato della Casa della Salute del nostro Comune e a favore della Misericordia un lascito di L. 1000. Lo troviamo anche presente nei documenti della Misericordia come Revisore dei Conti nel 1885, come Consigliere dal 1887 al 1893, dal 1896 al 1903 e dal 1910 al 1911, come Governatore dal 1894 al 1895.

Come si vede, una famiglia magnanima, altruista, amante della cultura, dell'arte e del bene comune.

Elda Fontana

## VECCHI IMPRENDITORI DI PIEVE

### Il nonno Decio

Riguardando vecchi scritti di famiglia mi tornano in mente belle cose del mio caro nonno Decio, che per oltre metà del secolo scorso, ha cercato, con tante iniziative, di migliorare e far progredire la vita e le abitudini dei pievani, con attività diverse tra loro. Era nato a Pieve nel 1872 e qui morì nel 1956. La sua attività lavorativa iniziò alla fine dell'800. Nel 1900 costruì l'impianto pubblico di illuminazione a gas, che sostituiva le lucerne ed i lumi a petrolio prima utilizzate per dare luce alle case e alle vie di Pieve. Ogni sera, mezz'ora dopo il tramonto, l'addetto del Comune Emilio Rustici detto "il Turco", provvedeva, munito di una lunga asta, ad accendere lampione dopolampione.

Il 24 aprile 1901, nella Chiesa della Collegiata, Decio Fanfani e Maria Elisa Cacchiani vengono sposati dall'arciprete Don Antonio Chimenti.

Nel 1903 nasce Anna che però muore nel 1905, data in cui Maria Elisa è incinta del secondo figlio: Filippo (che nasce il 15 Gennaio 1906).

L'anno successivo, il 10 Ottobre 1907, nasce il figlio Angiolo (mio babbo). Solo tre

anni dopo, nel 1910, muore prematuramente a soli 40 anni la nonna Maria Elisa, colpita dalla terribile forma virale della Spagnola. Il nonno Decio rimane vedovo con i due piccoli bambini di soli 3 e 4 anni che verranno amorevolmente accuditi dalle zie Cacchiani.

A questo proposito ricordo che il babbo mi parlava di una permanenza dagli zii di Foiano della Chiana, periodo che il babbo Angiolo (Angiolino per gli amici pievani) ricordava con nostalgia perché da quella zia (zia Assunta, ancora signorina e che da quanto si dice avrebbe sposato molto volentieri il nonno Decio) era ospitato con amorevolezza e tanto affetto che invece mancavano a Pieve, dove era arrivata la "matrigna", non troppo affettuosa con il babbo e lo zio Filippo (Pippo per gli amici).

Il nonno Decio, infatti, si sposa in seconda nozze con la nonna Gigia (Gigina), che darà al nonno il

terzo figlio, Luigi, chiamato Gigi, maricordato da tutti noi come lo zio Gigino.

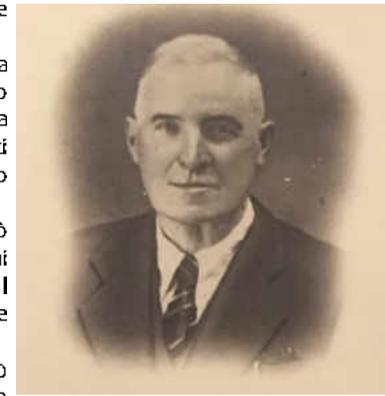
Lo scoppio della prima guerra mondiale mise purtroppo fine all'impianto di illuminazione progettato e costruito dal nonno: i tubi di piombo dell'impianto erano infatti molto utili per usi bellici.

Il nonno Decio non era tipo da scoraggiarsi, e mise dunque in cantiere un nuovo ed importante progetto: la costruzione della Centrale Elettrica del Pozzale, per dare anche a Pieve la rivoluzionaria forma dell'energia elettrica che già si era vista in altri paesi. Ricordo bene quando il

nonno raccontava a noi giovani nipoti dei tanti sacrifici che lui e l'intera famiglia avevano dovuto affrontare per la buona riuscita di questo importante progetto. Per consentire agli operai di iniziare a lavorare all'asciutto di prima mattina, durante la preparazione della condotta che doveva portare l'acqua dalla presa sotto la curva dello Scalello fino al laghetto del Pozzale, il babbo Angiolino e lo zio Pippo, giovani ragazzini, a notte fonda, partivano a

pie di in bicicletta per deviare l'acqua del Tevere. Nel 1920 venne amorevolmente accolta in casa del nonno Decio anche la Teda, cognata della nonna Gigia e mamma del piccolo Egidio, rimasta vedova per la tragica morte del marito in un incidente stradale che lasciò Teda incinta del piccolo Capaccini. Il bambino crebbe in casa del nonno e venne considerato dal babbo Angiolino, dallo zio Pippo e dallo zio Gigino un nuovo fratellino, questo spiega il grande e forte legame che negli anni non si affievolì mai tra loro. Ricordo ancora con nostalgia il dolore di Egidio il giorno della morte del mio babbo.

La luce prodotta dalla nuova centralina del Pozzale scatenò lo sviluppo di nuove e più moderne attività industriali ed il nonno Decio, (il maggiore imprenditore del paese nella costruzione e riparazione di macchine trebbiatrici e di macchine a vapore), divenne



Ciò consentì di eliminare la fienagione e quindi raddoppiare i pascoli estivi e il numero di greggi.

Le famiglie di Pieve gestirono notevoli introiti. Prima fra tutte i Collacchioni, che divennero i più grandi latifondisti delle zone costiere.

Anche la seta ebbe una notevole importanza in tutta la Valtiberina toscana, soprattutto partendo dal periodo granducale.

A Pieve si è persa la documentazione storica di questa attività che, probabilmente, si limitò alla fase dell'allevamento del baco da seta, senza entrare nella tessitura, come invece fu per Sansepolcro e Anghiari. Tuttavia, non c'è paesaggio fotografico di Pieve della prima metà del 1900 dove non si veda una pianta di gelso.

Il baco da seta è un curioso animaletto.

Quando si schiudono le uova, tra la fine di aprile e i primi di maggio, il baco ha una lunghezza di 4-5 millimetri. Fanelico, inizia a divorare foglie di gelso senza tregua, cresce a vista d'occhio e cambia pelle quattro volte.

Dopo trenta giorni circa, il baco è diventato lungo più o meno 8 cm. Per compiere la metamorfosi ha la necessità di chiudersi dentro un bozzolo che egli costruisce, salendo su una pianta per maggior sicurezza, grazie alla produzione di un filo, che può arrivare a oltre un chilometro di lunghezza, appunto il filo di seta.

La pianta più adatta per accogliere il bozzolo è la ginestra, poiché è possibile toglierlo dai suoi steli giunchiformi senza rompere il prezioso filo.

Poi, cosa ne facevano i nostri nonni di tutte le ginestre usate per far "salire al bosco" i bachi?

La ginestra non è buona neppure per riscaldare il forno. Ed ecco che vennero usate per i pagliai del sette settembre!

La fascina tradizionale dei grandi falò nel Tevere, incendiati per illuminare la processione che scende dal tempio del Colledestro, è appunto fatta con un prodotto di scarto dell'allevamento del baco da seta.

Dopo che il baco si era completamente chiuso dentro il suo bozzolo, l'allevatore aveva tempo circa dieci giorni per raccogliere i bozzoli e farli bollire in modo da uccidere il baco e togliere la bava gommosa o sericina. Se il baco, trasformato in farfalla, esce da solo, inevitabilmente rovina il lungo filo, che perde ogni valore.

Dopo la bollitura, entro due o tre giorni il

bozzolo andava aperto, individuando il capo del filo per srotolarlo, in modo da togliere i resti del baco ed evitare la putrefazione che macchia il filo.

Alcuni bozzoli andavano sacrificati per consentire la fuoriuscita della farfalla che, accoppiatasi, depone oltre 400 uova per la generazione di bachi dell'anno successivo e muore dopo pochi giorni.

Complessivamente l'allevamento del baco da seta richiedeva circa 45 giorni di intenso lavoro.

Il bozzolo ha già un suo mercato.

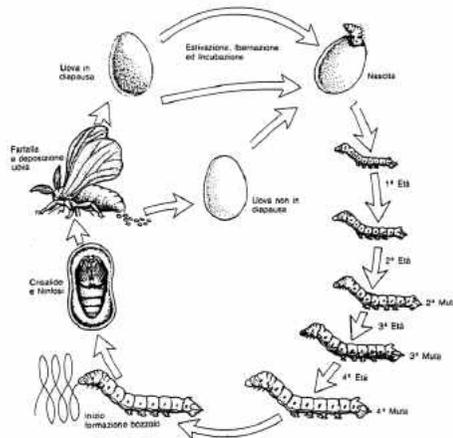
Successivamente, il filo di seta grezzo, ottenuto srotolando il bozzolo, viene filato assemblando e torcendo vari fili a seconda del tipo di tessuto da ottenere (organzino, crespo, grenadine...)

Oggi nuove tecniche consentono un allevamento diverso.

L'uso d'incubatrici per la schiusa delle uova, di mangimi per alimentare il baco che addirittura colorano il filo, dei congelatori che disidratano il baco in modo da rinviare l'apertura dei bozzoli anche di anni, consentono un allevamento differito nel tempo.

Contestualmente al calo della produzione serica cinese, negli ultimi dodici anni il prezzo della seta grezza è in continua crescita e molte aziende per l'allevamento del baco nascono nel nord Italia.

Augusto Agostini



Come ogni anno i bimbi delle Scuole Elementari ci regalano una pagina stupenda di colori. Il loro lavoro è un messaggio bellissimo per noi volontari e per tutti i bambini che crescendo potranno, a loro volta, diventare volontari.

Un grazie di cuore per la collaborazione alle maestre Manuela Marri e Laura Bigiarini.

## OLIMPIADI DELLA SOLIDARIETÀ

La nostra medaglia d'oro



### CLASSE 3° B - Scuola Primaria "C. Salvetti"

Baccarini Filippo - Bhaili El Idrissi Assia - Belhcen Khadija - Biserni Lucrezia - Bragagni Gianna - Dalla Ragione Zerdejt - Leprai Francesco - Lidano Viola - Marinelli Filippo - Marinelli Sabrina - Rossi Linda - Spagnoli Andrea - Tizzi Alessandro - Yan Xin Yu

## Pieve Libera dal fumo

E' possibile migliorare la salute in poco tempo e con poca spesa in una comunità non troppo grande come quella di Pieve S. Stefano? Quakuno, che lavora nella sanità della Valtiberina pensa proprio di sì, tanto che ha confezionato un progetto ambizioso intitolato "Pieve libera dal fumo".

Abbiamo intervistato il dott. Salvatore Galoforo, che lavora al Sert di Sansepolcro, è uno degli ideatori del progetto avviato a Pieve Santo Stefano, per promuovere rapidamente il benessere dei suoi cittadini.

-Abbiamo 4 carte vincenti da poter giocare- spiega il dott. Galoforo durante uno degli incontri con i partecipanti ai corsi:- La prima carta vincente è l'eliminazione della principale causa di malattia e decessi: il fumo di tabacco. Siamo oggi in grado di realizzare megacorsi a 3 cifre per fumatori scontenti di fumare, con percentuale di successo intorno al 50%. A Pieve, con una popolazione complessiva di circa 750 fumatori, possiamo aiutare fino a 150 fumatori l'anno, facendone smettere circa 75. In 3 anni, sarebbe possibile far smettere di fumare oltre 200 fumatori, con grande beneficio per la comunità intera in termini di prevenzione delle malattie tabacco-correlate (malattie cardiovascolari, bronco-pneumopatiche, tumori) e di vite salvate (circa 100, considerato che un fumatore su due muore a causa del fumo di sigaretta). Il dottore continua rispondendo alle domande dei futuri ex-fumatori-

La seconda carta vincente è quella dell'alimentazione! Sappiamo che mangiare male è causa della maggior parte delle malattie del mondo occidentale. Tra i principali fattori di rischio ritroviamo l'eccessivo apporto alimentare di calorie. Per questo motivo, ogni anno sarà proposta l'adozione di una semplice misura correttiva dello stile alimentare, ad alto impatto sulla salute che permetterà la progressiva perdita del peso in eccesso e la prevenzione di malattie cardiovascolari

e tumori. La terza è la rimozione della sedentarietà e la quarta è la rimozione dell'abuso di alcol. Contro la sedentarietà, la proposta sarà quella di camminare in compagnia, più o meno tutti i giorni, aggregandosi a costituendo gruppi cittadini di cammino, che passeranno per le vie del paese la mattina e il pomeriggio. Per il problema alcol, verrà proposto, a coloro che bevono, di evitare l'abuso di bevande alcoliche, mantenendosi al di sotto dei limiti raccomandati, specialmente fuori dai pasti.

Stiamo già lavorando alle successive fasi del progetto che coinvolgeranno le istituzioni, il Comune, le scuole, la Asl della Valtiberina, ma anche la locale imprenditoria, il volontariato, l'associazionismo, i commercianti. Al momento c'è condivisione sull'area dello smettere di fumare, ma l'inclusione nel progetto di interventi sulla corretta alimentazione, l'attività fisica ed il contenimento del consumo di bevande alcoliche apporterà un contributo di salute ben superiore. Se almeno il 10-20% della popolazione accoglierà i pochi cambiamenti di stile di vita previsti, la comunità di Pieve potrà rapidamente "guadagnare salute" e diventare un punto di riferimento regionale e nazionale nella promozione della salute- conclude il dott. Galoforo.

Lisa Marri



## LA PECORA E IL BACO DA SETA

Frammenti di storia economica pievigiana con un occhio al futuro

La seconda metà del 1400 fu un periodo d'oro per la Toscana di Lorenzo il Magnifico, che dominò la scena culturale ed economica europea. Anche Pieve, dominio fiorentino, visse un periodo di grande prosperità. In quel periodo la principale attività di Pieve ruotava attorno alla pecora, animale generoso, ma dimenticato che andrebbe rivalutato, considerando che il "made in Italy" offre un ottimo plusvalore se saputo usare.

La pecora produceva latte, quindi formaggio, che era venduto nei centri toscani, principalmente ad Arezzo; produceva carne pregiata e lana, buona lana, dopo quella inglese era forse la migliore.

La pecora ha bisogno di un clima fresco e buoni pascoli: l'Appennino Tosco-Romagnolo è un ambiente ottimo in questo.

La Firenze di allora era dominata dalle Corporazioni delle arti e dei mestieri. Tra queste la più potente era l'Arte della lana, che ebbe nelle nostre zone interessi giganteschi.



L'Arte della lana fu il grande sponsor della Verna. Entrando nella basilica, sul soffitto è presente lo stemma robbiano dell'Arte della lana: una pecora che sostiene tra le zampe anteriori una bandiera.

Anche i Brizzi di Pieve donarono un pregiato altare laterale al Santuario francescano.

Le principali famiglie dell'Arte della lana, che avevano il monopolio dei commerci tessili, ci hanno lasciato toponimi che tutti conosciamo: Gaburri, Brandolini, Del Garbo.

Il panno Garbo fu sinonimo di grande eleganza, buon gusto, talento, qualità, al punto tale che il detto "avere garbo, essere garbato" è diventato un modo di dire per esprimere grazia, buon gusto e capacità nel fare.

Le attività tessili di allora costituivano un'industria diffusa; anche in questo si vede un segno di modernità.

Un'infinità di piccole aziende, spesso a conduzione familiare, facenti capo alle famiglie monopoliste, eseguivano le varie fasi delle lavorazioni tessili: allevamento della pecora, tosatura, lavaggio e cardatura della lana, filatura, tessitura al telaio, follatura, tintoria.

La follatura, eseguita dalle gualchiere che sfruttavano l'energia idraulica di un salto d'acqua, consiste nel battere il panno (uscito dal telaio e intriso di argille) con dei grossi martelli di legno. In tal modo, la pezza di panno si restringe del 40%, diventa morbidissima e quasi impermeabile.

La tinteggiatura era un altro punto di forza dell'alta valle del Tevere grazie al guado, il migliore in assoluto.

Il guado è una pianta cespugliosa da cui si estrae un colorante che consente di tingere il panno dal celeste chiaro al blu intenso.

A Pieve era posta dogana per il pagamento di tutte le tasse gravanti sul bestiame della vastissima area che comprendeva tutta la Valtiberina toscana e parte della Romagna fiorentina.

Con l'avvento del Granducato, la Toscana cadde in una profonda crisi economica, che non colpì tutti i Comuni in egual modo. In generale, furono i grandi centri i più colpiti, forse per impedire loro di ribellarsi dopo le sanguinosissime guerre di Firenze con Pisa e Siena e la ribellione di Arezzo del 1502.

Ad Arezzo la florida industria tessile sparì completamente, al punto che gli Aretini importavano stoffe di basso pregio dalle Marche per le loro esigenze.

Le Corporazioni delle arti che si erano svenate per finanziare le costosissime "otto guerre d'Italia" e le guerre interne toscane, persero il loro potere e con esso persero i mercati europei a vantaggio delle produzioni del centro-nord Europa.

Per Pieve continuò un periodo di prosperità grazie alla pecora, i cui prodotti sono sempre stati ben apprezzati. La soppressione dei confini interni nel nuovo Stato regionale e l'unificazione del sistema monetario toscano, fecero sviluppare la transumanza verso le zone costiere, principalmente verso la Maremma.

### Ivano Cipriani

Nato nel 1926 a Roma

### Balilla Blues

Autobiografia 1926-1943



Il diario di Ivano Cipriani racconta in modo ricco e vivace, adottando spesso un registro ironico e divertito, i primi diciotto anni della sua esistenza, dalla nascita fino all'anno cruciale della liberazione di Roma. Ivano proviene da una famiglia pistoiese, per metà cattolica e per l'altra metà comunista, costretta a emigrare a Roma per sfuggire alle persecuzioni fasciste. Cresce in un caseggiato popolare di Viale Regina

Margherita, insieme ai genitori e ai parenti più stretti, in una famiglia che si direbbe oggi "allargata".

I ritratti degli zii e delle zie che vegliano sulla sua educazione sono sicuramente tra le pagine più riuscite del racconto. Ma lo sguardo disincantato e curioso del piccolo Ivan coglie anche la contraddizione forse più flagrante della sua formazione alla vita: per un verso l'ideologia di regime che innerva la vita della scuola (il culto della ginnastica, il nazionalismo esasperato, il sabato fascista, il mito del balilla) per l'altro il forte sentimento antifascista della famiglia che si manifesta però con straordinaria discrezione e cautela, per non creare nel ragazzo disagio e conflitti.

Ivano assiste alla promulgazione delle leggi razziali, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, al bombardamento di San Lorenzo, alla nascita della Repubblica sociale.

*Non furono soltanto le ore passate a sillabare "Cuore" a prospettarci un'altra visione del mondo forse arcaica e decadente, ma in quel tempo ai limiti dell'evasione. Furono anche i pomeriggi interi impegnati a mandare a memoria poesie che raccontavano di donzelle venute dalla campagna, di pioggerelline di Marzo, di Valentini vestiti di nuovo – ma con i piedini provati dal rovo perché senza scarpe, di cavalline stome, di pii buoi; un mondo in cui il massimo della ribellione era quella di Pinocchio o di Giannino Stoppani detto Gianburrasca. Ciascun verso di quelle poesie, così modeste, ciascun brano di quei versi quasi tutti di scarso valore letterario, avevano però la forza di contraddire le grida guerresche degli istruttori della Milizia.*

Con gli anni del liceo e la scoperta dell'amicizia arrivano il cinema e la sessualità, la musica e la libertà. Il blues.

Centrale, nella formazione di Ivan, la scoperta della musica: le prime epifanie del swing interpretate dall'orchestra di Cinico Angelini, ma anche la musica proibita, il jazz rivoluzionario e travolgente di Louis Armstrong. *Mi misi all'ascolto di Armstrong con un certo scetticismo. La puntina gracchiò un poco sul bordo del disco poi trasmise un urlo di tromba alta, sempre più alto, prepotente, che mi strinse insieme le viscere e il cervello[...]*

Ivano Cipriani ci racconta insomma il ventennio fascista con lo sguardo disincantato, curioso e a volte sorridente di un adolescente che prende lentamente, ma inesorabilmente coscienza del mondo che lo circonda.

Archivio Diaristico Nazionale

La Giuria ha inoltre segnalato all'attenzione del pubblico due altri testi particolarmente apprezzati: "Millecento Africa" di Giulio Cesare Scatolari, diario quotidiano, scritto con mano precisa e fedele, di uno straordinario viaggio nel Congo belga compiuto da un medico italiano al tramonto dell'Ottocento e "Vera" di Roberta Pinotti, la cronaca straziante di una perdita inconsolabile, quella della figlia, portata via da un tumore ad appena dieci anni di vita.

La memoria e i ricordi del passato sono e saranno sempre testimonianze di amore infinito, di amicizia profonda e disperanza.

Il fluire del tempo ci insegna a ricordare ciò che fu, le persone che non ci sono più, ma che hanno lasciato grande testimonianza di amore nell'operato svolto.

È proprio per questo che il mio pensiero, il mio ricordo è rivolto a te Mario!

Nel 1986 Giovanni Paolo II, ricevendo in udienza i "Confratelli delle Misericordie Italiane" dette loro una consegna rivoluzionaria: essere promotori e fautori della "Civiltà dell'Amore", ci indicò la strada della civiltà dell'amore, della promozione di un nuovo modello di civiltà fondato sull'uomo, sulla solidarietà, sulla pace.

Dobbiamo impegnarci a pronunciare la realizzazione della civiltà dell'amore intervenendo concretamente sulle cause che determinano l'afflizione, il bisogno, la sofferenza, quindi sostenere e curare...

È questo quanto Mario Fanfani allora Governatore, insieme a Luigi Dalla Ragione, Gino Fontana, Virgilio Rossi, Martino e a tutta la Confraternita cercarono di promuovere e dimostrare il vero significato dell'esistenza della Confraternita, della sua operatività costante, intensa, immediata.

### MARIO FANFANI

Iscritto alla Misericordia nel 1980

Consigliere dal 1987 al 1993

Governatore dal 1993 al 2006

(prima era Chieli Aldo dal 1984 al 1993)

Consigliere dal 2006 al 2007

- Ha dato i principi di organizzazione insieme al Governatore Chieli Aldo
- Ha dato inizio ai servizi sociali insieme al Governatore Chieli Aldo
- Ha dato inizio alla Protezione Civile nell'ambito della nostra Misericordia
- Come Governatore nel 1994 dette inizio al servizio 118, assieme alle altre associazioni di vallata, con volontari di Pieve
- Con lui sono iniziati gli impegni sul sociale a livello di vallata e sono iniziati i primi investimenti sostanziali (ultimo garage, primi mezzi di trasporto, due ambulanze).



Il Presidente della Misericordia di Sansepolcro Giustino Romolini, Mario Fanfani ed il Vice Presidente emerito Nazionale Enzo Foni

*"La Misericordia è un dono, dono di se agli altri, donare noi stessi e i nostri cuori a chiunque e dovunque, questo è quanto ci insegna Cristo"* (Giovanni Paolo II - da *La Civiltà dell'Amore*).

Mario Fanfani, sul giornalino "La Misericordia" nel numero unico del 28 Aprile 2002, dal titolo "Sempre al servizio della Comunità" scriveva cosa era il volontariato: **sacrificio, sacrificio, sacrificio, dove la sola cosa che ti appaga è un sorriso, uno sguardo diretto negli occhi, una stretta di mano, un grazie con un filo di voce della persona a cui hai portato il tuo aiuto per lenire il dolore"**

Grazie Mario, grazie cari Confratelli che siete solo passati dall'altra parte.

**"Un'anima che lascia la terra  
è un astro che sorge"**

e la luce di quell'astro illumina la strada del nostro percorso terreno donandoci gioia, serenità e pace.

Grazia Cappelletti  
(Medaglia d'Argento della Misericordia)

## LE ANTICHE CONFRATERNITE LAICALI DI PIEVE

Nell'Archivio della nostra Parrocchia di Pieve, sono diversi i faldoni che riguardano la vita e le opere di antiche Confraternite paesane, ispirate e composte solamente da semplici fedeli di amboi sessi.

I laici, difatti, erano ben distinti dal clero, attore principale nelle cerimonie in chiesa, dove si celebrava in latino, lingua sconosciuta alla quasi totalità dei fedeli! Il popolo, durante la Santa Messa, non rispondeva all'officiante (lo facevano solo i chierichetti!), magari recitava il Rosario sotto voce o pregava per i propri bisogni.

I fedeli, però, soprattutto dopo il Concilio di Trento (terminato nel 1563), furono incoraggiati ad aggregarsi in pie associazioni (chiamate Compagnie o Confraternite o Congregazioni), l'attività delle quali s'incontrava principalmente nella preghiera, nella partecipazione a Sacre Funzioni e processioni e nell'espletamento di opere buone.

Le Compagnie e le Confraternite erano più organizzate: avevano un proprio oratorio, una divisa o "cappa", un sacerdote o cappellano che dirigeva le pratiche religiose, uno Statuto da osservare scrupolosamente (quando ci riuscivano...).

Le Congregazioni o Pie Unioni, invece, erano associazioni di fedeli che si riunivano per pregare nelle chiese pubbliche e non avevano una divisa.

Nelle Compagnie, la parte del leone la facevano gli uomini (le femmine non potevano indossare la cappa); nelle Congregazioni erano le donne in netta maggioranza!

La nostra Pieve ha sempre avuto molti laici impegnati in questi pii sodalizi, alcuni dei quali, ancora oggi, sono riusciti a sopravvivere, seppure con numeri esigui rispetto a un tempo.

Vicende storiche del passato, mutate situazioni sociali, perdita dei valori religiosi d'un volta, sono state alcune delle cause che hanno messo in crisi le Confraternite, contemporaneamente a una certa indifferenza da parte della Chiesa stessa, che, dopo il Concilio Vaticano II (1962 - 1965), ha ritenuto un po' superate talune forme di associazionismo.

Grazie agli scritti del Canonico Sacchi, alle antiche Visite Pastorali all'Archivio Parrocchiale, abbiamo un panorama abbastanza esaustivo di tutte le Compagnie del passato e del presente, che elenchiamo qui sotto. Va detto che le seguenti sono solo quelle che esistevano dentro il paese; di quelle delle parrocchie di campagna, ne parleremo in un altro numero del giornale!

- 1 *Compagnia del Buon Gesù*: eretta nella chiesa omonima, che si trovava all'incirca ove ora c'è l'Agenzia della Banca di Credito Cooperativo d'Anghiari; fu unita alla Compagnia del SS. Sacramento nel 1574;
- 2 *Compagnia di San Girolamo (detta dei Bacchettoni)*: eretta nell'oratorio di San Girolamo, ora cappella feriale della Collegiata; aveva la cappa turchina ed era composta, almeno in origine, da adolescenti; esisteva già nel 1568 e fu soppressa (come tutte le Compagnie della Toscana) per decreto del granduca Pietro Leopoldo del 21 Marzo 1785;
- 3 *Compagnia di Santa Croce (detta dei Bianchi)*: eretta nell'oratorio di Santa Croce, che, a mio parere, può essere l'attuale sacrestia della Collegiata; aveva la cappa bianca ed era proprietaria, assieme all'Arciprete, del miracoloso Crocifisso, ora appeso sopra l'altar maggiore; esisteva già nel 1566 e fu soppressa nel 1785;
- 4 *Compagnia di Santa Maria della Misericordia (detta dei Neri)*: eretta nell'oratorio dell'Annunciazione, che si trovava dove ora c'è la Piazza Santo Stefano; i suoi iscritti indossavano la cappa nera e si radunavano durante la Settimana Santa; inoltre, il giorno della SS. Annunziata (25 Marzo), offriva un pranzo a tutti i poveri del paese; nelle Visite Pastorali è ricordata dal 1583 al 1649; è l'antenata della nostra attuale *Confraternita di Misericordia*;
- 5 *Compagnia del Corpo di Cristo (o del SS. Sacramento)*: eretta nell'oratorio del Buon Gesù, che si trovava (come detto sopra) all'incirca ove ora c'è l'Agenzia della Banca di Credito Cooperativo d'Anghiari; i confratelli indossavano la cappa bianca, con un distintivo raffigurante un calice; fu fondata, con approvazione vescovile, l'11 Dicembre 1574, unendosi alla Compagnia del Buon Gesù, e fu soppressa il 21 Marzo 1785.

Risorse nel 1797, col titolo di *Compagnia del SS. Nome di Maria e dei Santi Antonio Abate e Girolamo*, mantenendo le stesse finalità che aveva precedentemente quella del Corpo di Cristo; la chiesa scelta come proprio oratorio fu quella di Santa Barbara, che sorgeva press'a poco dove ora c'è la casa di Miraldo Domini; interdetta (per incuria) questa chiesa nel 1818, essa si trasferì nell'altra di San Francesco, che sorgeva a fianco della casa della Fonte dei Fossi; dopo il passaggio del fronte di guerra (1944), che rovinò in parte San Francesco (che fu poi rasa al suolo nel 1955/56), la Compagnia trasferì la propria sede in Collegiata, all'altare dell'Ultima Cena (che fino al 1965 si trovava a sinistra del transetto), che era ed è di sua proprietà.

Essa prese l'attuale nome di *Venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento*; i suoi confratelli (dal 1797)

indossano la cappa con la buffa bianche, il cingolo turchino e la mantellina celeste, flettata di rosso e con bottoni e fiocco ugualmente rossi; gli iscritti sono ancora circa duecento e n'è Priore, dal 1978, Gino Giannini; dal 2004, la sede della Compagnia è la chiesa della Madonna del Colledestro;

- 6 *Congregazione dei Sacerdoti di Pieve*: è ricordata dal canonico Sacchi e fu soppressa anch'essa nel 1785; era formata esclusivamente da sacerdoti;
- 7 *Confraternita del Sacratissimo Rosario*: eretta all'altare della Concezione della Vergine in Collegiata e composta di sole donne; esisteva già nel 1583 e fu confermata canonicamente (ossia con tutti gli obblighi e privilegi) il 26 Aprile 1637; fu soppressa nel 1785 e fu ripristinata nel 1840; costruita l'attuale Collegiata, fu di nuovo istituita all'altare omonimo (il primo a destra) il 12 Settembre 1893; nel 1956, essa contava ancora ben trecentosessantasei iscritte;
- 8 *Confraternita della Santissima Concezione*: eretta all'altare di San Giovanni Battista in Collegiata e composta di sole donne; esisteva già nel 1583 e ottenne la bolla di conferma il 7 Dicembre 1604; in seguito, decadde di fervore e fu ripristinata nel 1840; di essa non rimane alcun documento nell'Archivio Parrocchiale;
- 9 *Confraternita di giovinetti*: eretta nella chiesa di San Francesco e composta di ragazzi d'età superiore ai dieci anni; essi svolgevano la loro attività durante la Quaresima; in un documento del 1642, riportato dal canonico Sacchi, si dice che essa opera in San Francesco *da tanto tempo in qua*; anche di questa non rimane alcun documento nell'Archivio Parrocchiale;
- 10 *Congregazione degli Schiavi di Maria*: eretta nella chiesa di San Francesco; nel suddetto documento del 1642, si riporta che essa è stata istituita *da poco tempo in qua*; anche di questa non rimane alcun documento nell'Archivio Parrocchiale;
- 11 *Congregazione degli Agonizzanti (o di San Giuseppe)*: eretta in Collegiata con decreto vescovile dell'11 Gennaio 1793; ha fatto costruire ed è ancora proprietaria dell'altare del Transito di San Giuseppe (oggi a sinistra del transetto, ma, fino al 1965, posto a destra); è tuttora molto numerosa e i suoi associati hanno diritto a ricevere ciascuno un panino benedetto, che viene distribuito nella domenica più vicina alla solennità di San Giuseppe (19 Marzo); il suo Camarlingo è Sergio Betti;
- 12 *Congregazione dell'Adorazione perpetua del SS. Sacramento*: eretta in Collegiata con decreto vescovile del Novembre 1797; era già assai decaduta nel 1850, ma fu ripristinata canonicamente il 29 Novembre 1913; in Archivio, però, esiste solo quest'ultimo decreto episcopale e, probabilmente, ha sempre avuto vita stentata;
- 13 *Congregazione della SS. Vergine Addolorata*: eretta nell'oratorio di San Girolamo con decreto vescovile del 22 Giugno 1825; anche di questa non rimane alcun documento nell'Archivio Parrocchiale ed è ricordata solo dal canonico Sacchi;
- 14 *Congregazione di Maria SS. della Consolazione (o dei Cinturati o dell'Agonia)*: eretta nella chiesa di Santa Chiara l'8 Dicembre 1844; celebrava la propria festa l'ultima domenica d'Agosto e aveva come scopo quello di accompagnare, con la preghiera, gli iscritti, durante gli ultimi giorni della loro vita; è esistita fino al 31 Luglio 1928, giorno in cui l'ultimo cassiere (il celebre maestro Carlo Salvetti), consegnò tutta la documentazione della Congrega nelle mani dell'Arciprete del tempo;
- 15 *Congregazione del Cuore di Maria*: istituita nel Settembre 1854; non parlò solo il canonico Sacchi nei suoi scritti;
- 16 *Venerabile Confraternita dei Cordigeri di San Francesco di Paola*: eretta nella chiesa di Santa Chiara l'8 Marzo 1871; nella sacrestia della chiesa di Santa Chiara, esiste ancora una statua in gesso raffigurante San Francesco di Paola, probabilmente acquistata dall'omonima Confraternita; è rimasta attiva fino al 1928;
- 17 *Pia Unione dell'Apostolato della Preghiera*: eretta in Collegiata il 26 Giugno 1895, a cura dell'Arciprete del tempo, Don Antonio Chimentini, che fu tra i primi, in Italia, a istituire questa Unione di pie persone, dedite alla preghiera e alla devozione verso il Sacro Cuore di Gesù; nei primi due decenni di vita, aveva associate oltre mille persone e era ancora fiorente negli anni 1950;
- 18 *Pia Unione di San Giovanni Berchmans*: eretta nel Santuario della Madonna dei Lumi il 13 Agosto 1901, per opera di Don Giovanni Crescioli, allora Cappellano del Santuario; aveva lo scopo di formare dei chierichetti esperti delle cerimonie liturgiche; nell'Archivio Parrocchiale esiste solo il decreto d'erezione;
- 19 *Pia Congregazione di San Luigi Gonzaga*: eretta in Collegiata, all'altare del Sacro Cuore, il 20 Novembre 1901; era formata da giovani ragazzi (esclusivamente maschi), che dovevano aver già ricevuta la Prima Comunione e non aver superato l'età di ventotto anni; ne abbiamo notizie fino al 1911.

La carrellata è finita! Di diciannove Associazioni, una sono rimaste attive tre: la Confraternita di Misericordia, la Compagnia del SS. Sacramento e la Congregazione di San Giuseppe. Speriamo che i pievani del Duemila riescano a tenere in piedi almeno queste!!

Massimo Marzocchi